

## Il piccolo fratello

di Paolo Di Stefano



# Elogio dell'editore che legge e corregge

**S**econdo un'opinione diffusa, oggi più di ieri le case editrici intervengono a manipolare i manoscritti (chiamiamoli così per comodità, anche se sono file digitati su un computer) degli scrittori (soprattutto giovani) per semplificare o correggere i loro testi in funzione commerciale. Non è così. Lo dimostra un bel libro di Paola Italia, *Editing Novecento* (Salerno editrice). Da filologa (allieva di Dante Isella), Paola Italia affronta una questione apparentemente per specialisti: a quali criteri deve obbedire la filologia nel restituire al lettore un testo del secolo scorso? Come deve intervenire un curatore, scomparso l'autore, per rendere quel testo leggibile conservandone la fisionomia originaria? Fino a che punto si deve rispettare l'ultima volontà dell'autore? Ci si addentra in una disciplina molto affascinante che è la «variantistica d'autore»: le trasformazioni da una redazione all'altra o da un'edizione all'altra. Si sa che tra l'autore e il lettore c'è di mezzo quella figura intermedia, il cosiddetto *editor*, che si occupa della messa a punto e della revisione del testo prima della stampa: non tutti gli *editor*, neanche Calvino e Vittorini, erano infallibili nei loro interventi redazionali, qualche volta aiutavano, altre volte aggiungevano pasticci. Vittorini, poi, faceva un uso disinvolto delle forbici, al punto che per la Bompiani avrebbe voluto eliminare da *De l'amour* di Stendhal, «certe digressioni superate che al lettore d'oggi (...) sembrerebbero ridicole». Ma detto ciò, il rapporto di fiducia con un bravo redattore editoriale resta per lo scrittore un momento irrinunciabile di verifica (e di sofferenza) a beneficio del testo e della personalità del libro.

”  
**Il rapporto con  
un redattore  
editoriale resta  
indispensabile  
per lo scrittore**

In realtà questa mediazione sta venendo meno da tempo: il

che spiega come mai una brava *editor* come, per esempio, Manuela La Ferla, che ha lavorato per anni con gli editori, abbia messo su a Firenze una *Casa dell'autore*, che dà sostegno (tecnico e psicologico) agli scrittori, spesso lasciati a se stessi. Un tempo, questo lavoro lo facevano le redazioni editoriali, che oggi sono diventate dei *service* anonimi esterni o dei ricettacoli di giovani destinati a rimanere eterni precari, distanti dall'autore. Molti aspiranti scrittori considerano l'editore come un semplice ostacolo sulla via gloriosa che porta alla pubblicazione e per questo non vedono l'ora che il *self-publishing* si diffonda urbi et orbi, abolendo ogni mediazione editoriale. Si ignora che la storia della letteratura è anche la storia del rapporto (intimo e spesso conflittuale) tra autore ed editore. Senza il filtro selettivo dell'editore, avremmo una marea indistinta di ego-libri fluttuanti nella bibliofera, la cui unica possibilità di rendersi visibili starebbe nella capacità dell'autore di promuoversi, di trasformarsi in soggetto-marketing (di se stesso). A ciò si aggiunga la crescente diffidenza verso un'altra forma di mediazione: la critica letteraria. Urge *editing* del sistema letterario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA